

Due giorni clero 61-75 anni

La fretta del tempo nuovo

LECTIO su Luca 4,14-30

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore .*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". ²³Ma egli rispose loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!". ²⁴Poi aggiunse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro".

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

La lettura breve che abbiamo ascoltato questa mattina (Eb 13,7-9a) introduce bene il taglio che ho cercato di dare a questa *lectio*: guardare a Cristo, nostro capo; considerare il suo tenore di vita, entrare cioè nel suo vissuto, perché ognuno di noi, in modo personale, nel silenzio della preghiera, possa percepire come si sente chiamato a imitarlo e seguirlo.

1. Gesù e lo Spirito

Nella sinagoga di Nazareth Gesù apre il rotolo e legge. "Lo Spirito del Signore è su di me": sono le prime parole del testo. Come Gesù avverte questa espressione del profeta?

Descrive bene l'esperienza che ha vissuto uscendo dalle acque del Giordano: su di lui è sceso lo Spirito sotto forma di colomba ed ha udito la voce del Padre che lo riconosceva "Figlio amato", "Messia servo". In quel momento lo Spirito ha agito in Gesù creando il silenzio nel quale la Parola del Padre può risuonare, essere udita ed intesa. Gesù ha dunque sperimentato lo Spirito come colui che fa tacere le diverse voci che risuonano continuamente in noi per renderci disponibili all'ascolto vero, profondo, dell'Altro (Dio Padre), ma anche dell'altro (il fratello, la sorella in umanità). Lo Spirito dunque crea in Gesù quello spazio di libertà che permette di ascoltare e

vedere la realtà di Dio, della creazione, delle persone per ciò che sono e non attraverso i filtri delle nostre esperienze e costruzioni mentali già rigidamente codificate.

Lo Spirito poi è sperimentato da Gesù come colui che lo guida nel deserto (“era guidato dallo Spirito nel deserto”), ancora una volta per udire una voce: la voce del tentatore, di Satana. È una voce presente nel mondo e risuona nel cuore di ogni uomo. Gesù la ode e lo Spirito gli permette di riconoscerla per ciò che è: parola che non porta alla vita, che non promuove la vita, ma induce e conduce alla morte; parola che non permette di vivere come figli del Padre e fratelli tra noi. Lo Spirito gli permette di discernere tra questa parola e l’autentico senso della Parola di Dio contenuta nella Scrittura. Va notato che la parola del Tentatore si appoggia su qualcosa di umanamente plausibile, apparentemente buono: “hai fame, hai un bisogno, esaudiscilo!”; “sei stato proclamato re-messia, cerca di acquisire il potere: è lo strumento essenziale per governare”; “Dio si è proclamato Padre che ha cura di te: prima di fidarti, mettilo alla prova!”. Questa plausibilità, comprovata dall’esperienza umana, può spingere a mettere la relazione con il Padre in secondo piano, a non lasciare il primato a Dio, contro il cuore stesso della rivelazione. Lo Spirito permette a Gesù questo discernimento, cogliendo il senso profondo ed unitario della parola della Scrittura.

In terzo luogo lo Spirito è sperimentato da Gesù come “potenza”: “ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito”. Potenza non per il dominio, ma per la missione, per l’annuncio del Regno (“insegnava nelle loro sinagoghe”: cfr. quanto di dirà dopo del suo annuncio nella sinagoga di Cafarnao: la sua parola ha autorità e potenza). Lo Spirito dunque spinge Gesù e lo sostiene con forza nel condividere con i galilei, per niente stimati dai giudei, la visione della paternità di Dio che ha maturato nella sua esperienza interiore e a partire dalla Scrittura, negli anni della sua formazione: la visione di un Dio per l’uomo, che tutto ha fatto e donato per l’uomo: il creato, la Legge, ecc. Per questo potrà proclamare con chiarezza un giorno; “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato”. Un Padre che per amore dà la vita e con misericordia la custodisce e la rigenera continuamente.

È dunque con questa esperienza dello Spirito alla spalle che Gesù nella sinagoga di Nazareth proclama e ascolta per parole del profeta Isaia.

2. La vocazione-missione di Gesù

Le parole del profeta sono assunte da Gesù come chiara espressione della sua vocazione-missione. Sono parole che lo identificano, che gli permettono di comprendere chi è e qual è il suo compito nel mondo. Avverte di essere l’ “eletto”, scelto e chiamato da Dio, abilitato con l’unzione per portare ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi, la gioia, la vista, la libertà e la grazia di Jahvè, suo Padre. Gesù si identifica con questo desiderio, che è una volontà ferma di Dio, portare all’uomo ciò per cui da sempre è stato fatto e voluto. L’uomo infatti è stato creato da Dio per la gioia, per espandere la propria libertà, per avere una visione della realtà che ne colga il senso, per l’amore gratuito, che vuole e dona la vita sempre e comunque. Dio desidera questo per l’uomo, e l’uomo se lo porta sempre dentro come anelito insopprimibile. Gesù, nella sua umanità, così ha conosciuto se stesso e così ha conosciuto Dio.

Dall’esperienza che Gesù ha fatto dello Spirito diventa chiaro che per sperimentare la gioia, godere della libertà, vedere in modo autentico e vivere dell’amore gratuito, non basta superare la miseria

materiale, essere affrancati dalle varie catene che possono imprigionare l'uomo, essere sollevati dal dominio oppressivo dei diversi potenti che operano nei vari ambiti di questo mondo. Questo è necessario, certo, ma non sufficiente. Questo traguardo terreno, perseguito per se stesso, può diventare un idolo e chiudere l'uomo in se stesso (cfr. le tentazioni).

È stato tuttavia necessario anche per Gesù percepire questi bisogni, come propri, per riconoscere i bisogni degli altri e per andare oltre questi propri stessi bisogni, per essere liberato dall'ansia e dalla preoccupazione per questi bisogni stessi. Proprio perché ha sperimentato il bisogno di nutrirsi, ed insieme la cura di Dio, ha potuto un giorno dire: "Perché vi preoccupate del cibo e del vestito? Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta"; proprio perché ha conosciuto la fame, dopo aver parlato per tre giorni alla folla per dare senso, speranza e gioia alla loro vita, si preoccupa di dare loro da mangiare e li moltiplica i pani ed i pesci.

3. L'oggi di Dio

Riavvolto il rotolo, dopo la lettura, Gesù dice: "Oggi si è compiuta questa Scrittura". In questa sintetica omelia Gesù in primo luogo afferma il primato dell'azione di Dio, il primato della grazia. L'uso del passivo rivela che il soggetto che opera il compimento della Scrittura è Dio stesso. È certo anche che Gesù identifica se stesso nel personaggio che parla nell'oracolo di Isaia. Gesù percepisce su di sé l'azione dello Spirito, che scende, che consacra, che invia.

Abbiamo visto però che tutto questo Gesù lo aveva già sperimentato ed aveva già intrapreso la missione evangelizzatrice. Perché dunque dice: "Oggi si è compiuta questa Scrittura"? Penso che si possa rispondere così: perché il compimento non può essere che nell'oggi, che equivale a dire che l'oggi, e solo l'oggi, è il tempo del compimento. Oggi è il tempo in cui Dio fa scendere lo Spirito, ma oggi è anche il solo tempo in cui Gesù aderisce con piena libertà alla parola della Scrittura e permette che accada. Se il compimento è l'adempimento, la concretizzazione, questa può avvenire solo nel presente, nell'oggi, da parte di Dio e da parte dell'uomo. Nel compimento la parola si fa vita e la vita si fa parola.

L'oggi dell'azione di Dio in lui e della sua libera adesione per Gesù è ogni giorno, fino alla fine. Tutta la sua vita è stata una costante realizzazione della proclamazione del vangelo ai poveri, della guarigione dei malati, del lasciarsi circondare dagli uomini nei loro bisogni per far sperimentare loro l'amore gratuito e misericordioso di Dio.

La sua vocazione e la sua missione Gesù la vive dunque "oggi", ogni giorno in modo rinnovato, attingendo interiormente luce e forza dallo Spirito.

La Scrittura ci compie oggi anche negli orecchi di chi ode la Parola, l'ascolta con il cuore e la realizza nelle sue azioni. C'è dunque un oggi per la vita di ogni uomo, come c'è stato un oggi nella vita di Zaccheo ("Oggi la salvezza è entrata in questa casa", constatata Gesù).

4. La parola e il segno

Ascoltata la parola di Gesù la gente si meraviglia e si interroga: "Belle parole! Parola di grazia! Tutti desideriamo la gioia, la libertà, il senso della vita, essere curati con amore. Ma il compimento di tutto questo sono fatti, non solo parole. Chi sei tu per darci tutto questo? Sappiamo chi sei: sei il

figlio di Giuseppe; uno di noi, uno come noi. Se ne hai il potere, dimostralo qui, in mezzo a noi, come si dice tu abbia fatto a Cafarnao”.

Gesù porta in piena luce questi pensieri espressi solo in parte. Poi constata che in quell'oggi, che è offerta di salvezza, si avvera anche il rifiuto suo e del suo dono, come i profeti sono stati rifiutati prima di lui. Tutti i profeti hanno compiuto “segni” per i credenti e non per suscitare la fede: così Elia, così Eliseo. Inoltre pretendere un segno, come i cittadini di Nazareth, snatura il carattere di dono del segno stesso: se è preteso non è più un dono gratuito; snatura dunque l'immagine stessa di Dio. Gesù, che non è mai accomodante nei confronti dell'autenticità della fede di chi ascolta, prova molta tristezza constatando questa mancanza di fede, ma nello stesso tempo proprio da questo rifiuto riceve testimonianza circa l'autenticità della sua missione. Così è stato per i veri profeti.

Il riferimento a Cafarnao, dove Gesù guarirà il servo del centurione romano (Lc 7,1-10) e ai miracoli compiuti da Elia ed Eliseo verso persone straniere, ci fa intuire che la missione che Gesù si sente affidata dal Padre non ha confini, ha dimensioni universali, perché la fede non è appannaggio di un popolo, ma può sgorgare come risposta nel cuore di ogni uomo, di ogni luogo, razza, lingua, cultura. L'annuncio va proposto dunque sempre e con larghezza.

5. “Passando in mezzo a loro si mise in cammino”

Il rifiuto dei paesani di Nazareth si trasforma così in ira e volontà di soppressione nei confronti di Gesù. “Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino”: così si conclude questa pagina di vangelo.

Questo passare in mezzo ha molte risonanze nell'opera di Luca. Nell'annuncio che Pietro rivolgerà al pagano Cornelio così descriverà la vita terrena di Gesù: “passò beneficiando e risanando tutti”, ebrei e pagani, schiavi e liberi, uomini e donne, sani e malati, santi e indemoniati, “perché Dio era con lui” (At 10,38).

Gesù avverte chiaramente che l'opera, annunciata con le parole dal profeta, non può essere fermata, perché realizza il sogno di Dio, perché voluta e sorretta da lui. Gesù dunque non si lascia scoraggiare né dai compaesani di Nazareth, né in futuro: ad esempio da Erode, quando lo cercherà per ucciderlo. Così risponderà Gesù a chi lo inviterà a fuggire: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme" (Lc 13,32-33). Appare chiaro qui che fin dall'inizio il cammino di Gesù è un cammino pasquale, che si muove verso la morte e la risurrezione. Sarà un cammino segnato dalla fretta, indicata da quell'avverbio “subito”, così spesso utilizzato da Luca in tutta la sua opera (= vangelo e Atti). Subito Gesù uscirà “per le piazze e per le vie della città” (Lc 14,21) per condurre alla festa poveri, storpi, ciechi e zoppi. Chi lo incontrerà come malato, subito sarà guarito (come la donna ricurva o il cieco), subito si metterà a servire (suocera di Simone), chi sarà chiamato, subito lo seguirà (discepoli, cieco guarito). La novità del vangelo va subito annunciata e la parola accolta va subito seguita, il tempo nuovo dell'amore accolto e vissuto, in cui risorgiamo a vita nuova, ha fretta di venire, oggi, per noi. Con Gesù noi collaboriamo alla sua venuta e la compiamo nelle nostre pasque quotidiane.